

PROMOSSO DA:

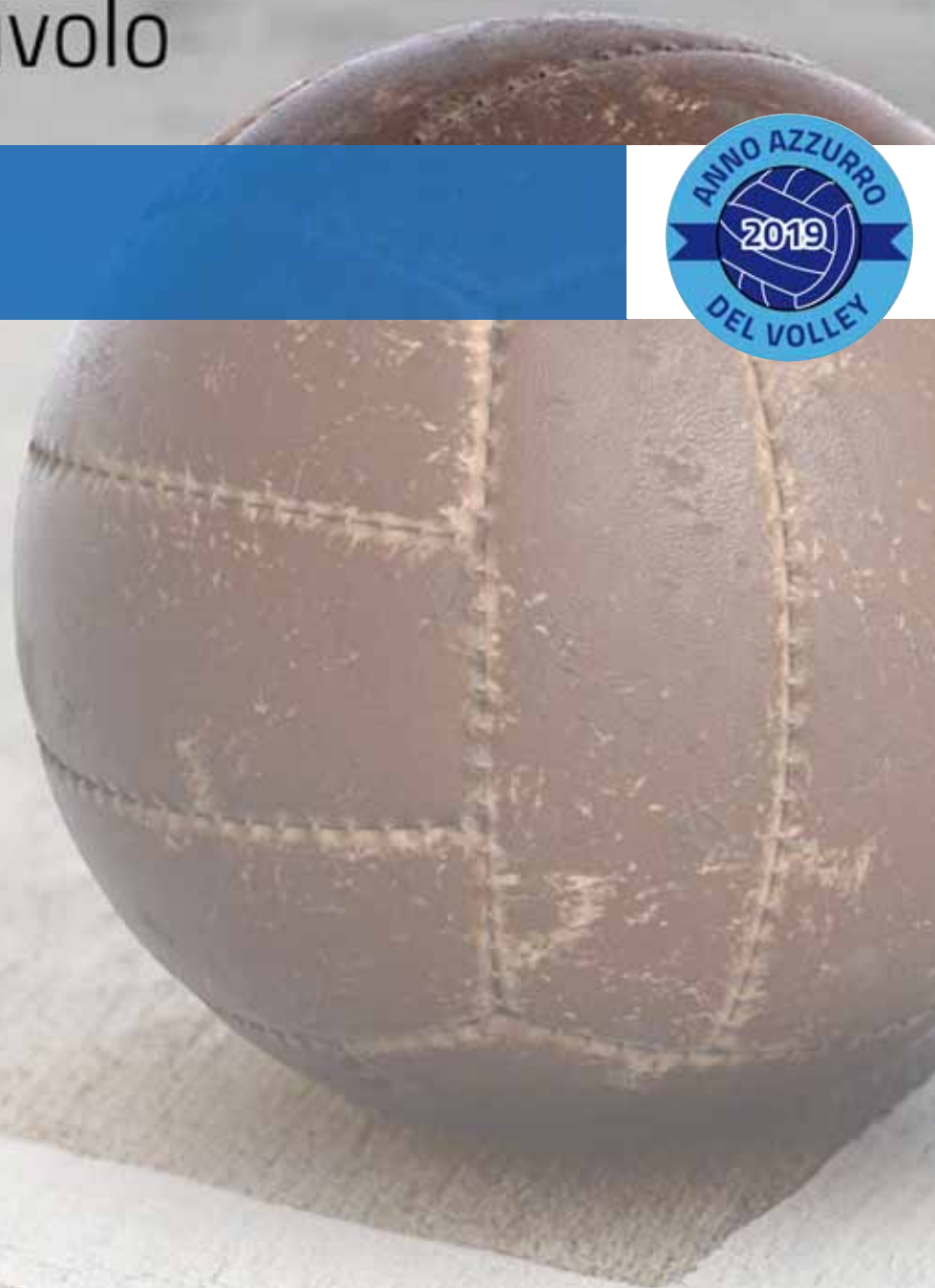


70 anni di

Azzurro

nella storia
della pallavolo

REPORT
I CONCORSI



IL CONCORSO LETTERARIO



CLASSIFICA "SPORT INSIEME"

Claudia Fiori	1
Matilde Peruzzi	2
Vittoria Rizzetto	3
Nina Maria Fabbri	4
Riccardo Cellini Lo Foco	5
Francesco La Rosa	6
Niccolò Picchi	7 ex aequo
Olmo D'Alessandro	7 ex aequo
Giacomo Frassinetti	9
Matteo Sangiorgi	10
Sofia Puccetti	11
Vittoria Seravalli	12
Sofia Scalfaro	13
Sofia Castrati	14
Edward Gray	15 ex aequo
Andrea Giachetti	15 ex aequo
Angelica Amenta	15 ex aequo

FOTO: M. ANATRINI

Claudia FIORI (Livorno)**1° classificato**

«Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di unire le persone come poche altre cose al mondo. Parla ai giovani in un linguaggio che capiscono. Lo sport può creare speranza». Queste frasi sono tratte da un discorso di Nelson Mandela (1918-2013), Presidente del Sudafrica dal 1994 al 1999 e Premio Nobel per la Pace nel 1993. Commenta queste parole e rifletti sul ruolo che lo sport può svolgere nella società per favorire i principi di convivenza e rispetto.

... Non è necessario essere degli atleti professionisti per vivere il clima festoso e il cameratismo che accomuna chi decide di mettersi alla prova in una gara individuale, come una maratona, una mezza maratona o una “Vivicittà”. ...

Lo sport diventa così un linguaggio comune e il più democratico, dove ognuno sa di essere indispensabile sia che competa da solo sia in una squadra: impegno, fatica, rispetto delle regole, ma anche rinunce accomunano chi decide di mettersi alla prova in una competizione: chi pratica sport sa che non si può prescindere da questi elementi per mantenere viva la speranza di raggiungere il traguardo sperato o superare i propri limiti. Chi prova queste sensazioni non può che portare rispetto per altri sportivi che hanno indirizzato i loro sforzi nel medesimo obiettivo: essere accumulati da una stessa fatica unisce di più che essere accumulati da una stessa gioia.

Il presidente del Sudafrica, Nelson Mandela, utilizzò la forza e il coinvolgimento dello sport come strumento per abbattere le barriere razziali e dare speranza alla nazione: la Coppa del mondo di Rugby che si svolse in Sudafrica nel 1995 diventò un mezzo per superare l'odio razziale ancora forte nonostante la caduta dell'apartheid e i risultati inaspettati, come la vittoria contro i fortissimi All Black, furono frutto di uno spirito di squadra dove bianchi e neri lottarono e si impegnarono per un obiettivo comune.

Anche singoli atleti sono diventati a loro insaputa essi stessi portatori del messaggio di convivenza tra razze diverse: l'atleta afroamericano Jesse Owens, prima di partire per le Olimpiadi di Berlino nel 1936, dovette affrontare il pesante clima di razzismo presente negli Stati Uniti. Non bastarono neppure le quattro medaglie d'oro vinte per essere ricevuto dal presidente Roosevelt alla Casa Bianca, sebbene negli spogliatoi Hitler gli rese onore stringendogli la mano, nonostante la vittoria di Owen simboleggiasse la sconfitta della razza ariana da parte degli Stati Uniti, per di più tramite un atleta nero.

Anche rivali storici hanno mostrato rispetto l'uno per l'altro, addirittura aiutandosi nei momenti di difficoltà: famosissima è la foto di Coppi e Bartoli che durante il Tour de France del 1952 si passano una borraccia, anche se nessuno dei due rivelò mai chi la passò a l'altro. Agli Australian Open di Tennis nel 2017, Federer vincitore fece i complimenti al rivale Nadal, dichiarando: “Pecato non esista il pareggio”. ...

Il linguaggio dello sport è particolarmente efficace nel parlarci di rispetto e di convivenza tra popoli, tra persone diverse non solo per ideologie politiche o culturali ma anche in ambito fisico: il pilota di Formula 1 Alex Zanardi dopo aver perso entrambe le gambe in un incidente automobilistico ha avuto la forza di volontà di continuare ad impegnarsi nello sport ed è divenuto campione di paraciclismo, portando con la sua esperienza un messaggio di forza e speranza a tutte le persone fisicamente diverse ma in grado di raggiungere grandi obiettivi comunque. Stessa cosa si può dire di Bebe Vio e molti altri disabili che si sono voluti cimentare nello sport. ...

Forse è un'utopia pensare che lo sport divenga il linguaggio universale che, da solo, possa unire il mondo ma si deve prendere atto che, finché l'uomo avrà voglia di superare i propri limiti fisici e mentali (perché lo sport è anche e soprattutto concentrazione e volontà), finché le persone avranno voglia di mettercela tutta per raggiungere un obiettivo, lo sport sarà la forma di linguaggio comune, la più efficace, per esprimere la voglia di vivere e di cambiare il mondo che tutti gli uomini hanno. ❖

Matilde PERUZZI (Firenze)**2° classificato**

«Lo sport è competizione per la vittoria, stimola a impegnarsi per raggiungere un traguardo, ma le sue regole insegnano a farlo nel rispetto dei rivali, con comportamenti corretti e senza mai danneggiare nessuno. Fai degli esempi positivi e negativi sul ruolo dello sport nell'educazione alla convivenza tra persone, anche a partire dalla tua esperienza personale soprattutto se pratici uno sport».

Tutto è basato sui movimenti. Piccolo o grande che sia ogni movimento ha importanza. Quando da piccolo ancora le parole non ti uscivano corrette dalla bocca facevi dei piccoli gesti per comunicare. Ti portavi la mano alla bocca quando avevi fame. Indicavi il giocattolo che tanto volevi per fartelo passare. Battevi le mani per far vedere che andavi a tempo con la musica anche se a tempo non ci andavi affatto. Tutte queste azioni ti servivano per creare un legame con un'altra persona e instaurare una comunicazione. Servivano a trasmettere un'emozione.


Ognuno di noi poi è cresciuto e tutti i movimenti si sono ingranditi e sviluppati. Gattoni, cammini e infine corri più veloce che puoi. Anche se adesso riusciamo a parlare fluentemente non abbiamo comunque rinunciato ai gesti, ci servono quando le parole non si decidono a gettarsi al di fuori dello stomaco. Quando non riesci a dire che vuoi bene ad una persona magari la racchiudi in un caldo abbraccio e a quel punto hai trasmesso la stessa emozione senza usare alcun vocabolo. Le emozioni ci spingono a fare tutto. Le emozioni ci legano uno all'altro. Le azioni, oltre che a trasmettere le emozioni, tuttavia ne provocano tante altre. ...

Ci sono persone che hanno deciso di trasmettere emozioni come mestiere. La maestra dà i compiti, il poliziotto le multe e l'atleta le emozioni.

Di sicuro tutti voi avrete visto una partita, uno spettacolo o una gara di un qualsiasi sport, ma vi siete mai chiesti il perché continuate costantemente a farlo? Interrogatevi e cercate in qualche modo di trovare una risposta all'interno di voi stessi. Credo che tutti arriveremmo alla stessa conclusione. Perché ci piace. Raramente facciamo cose che non ci piacciono di nostra spontanea volontà e credo che lo sport non sia un'eccezione.

Piacere.

È un verbo complicato. La partita di calcio che ti guardi la domenica sul divano con i tuoi amici ti piace perché ti trasmette quali sensazioni? Adrenalina? Paura? Divertimento? Quale perfetto mix di sensazioni accomuna te e i tuoi amici ai calciatori che sudano in campo rincorrendo un pallone? Io personalmente non seguo un gran che il calcio, ma ascolto tutti i commenti che fanno i miei amici. Arrivano la mattina presto davanti ai quattro scalini all'entrata della scuola e subito partono i commenti alla partita, oltre al classico "aiuto oggi interroga e non ho studiato". ...

Ognuno di loro parla del proprio sport preferito: e lo sport ci unisce. Io sono ormai anni che pratico danza e mi sento leggera ogni volta che metto piede in sala. La nostra insegnante ci ha sempre detto che quando si balla bisogna pensare a trasmettere un'emozione, lasciare fuori dalla porta qualsiasi pensiero negativo che ci affligge e pensare solamente a noi stessi, a quello che stiamo facendo e a come lo stiamo facendo. Non posso vivere senza la danza. Ognuno ha bisogno di una valvola di sfogo, la danza è la mia. Quando le parole non ti vengono spontanee e non riesci a parlare a qualcuno di tutti i pensieri che ti viaggiano nella mente, devi trovare un altro metodo per esternare tutto ciò che senti. In sala, davanti allo specchio, mi guardo negli occhi, conto fino a otto e ballo tutto ciò che ho dentro, senza preoccuparmi di un piede steso male o di un passaggio impreciso. Mi concentro sulle mie emozioni, su quello che sento e che voglio trasmettere a tutte le persone che mi guardano. 

Voglio fargli capire cosa provo? Voglio essere un punto di riferimento? Queste parole continuano a ripetersi in continuazione dentro me. Solo lo sport mi consente di mettermi a nudo completamente, con i miei pregi e i miei difetti. Mi sento libera e non ho paura degli occhi addosso o dei giudizi altrui.

La libertà che trasmette lo sport è uno dei punti che riesce ad accomunarci a tutti. Ognuno ne ha bisogno. Chiunque ha un concetto diverso dagli altri di libertà perché ognuno ha la propria; la libertà che lo rende sereno e tranquillo.

Magari quando si guarda lo sport in televisione gli atleti che faticano tanto riescono a trasmettere in tutte le sfumature diverse questa sensazione, ed è proprio questa libertà che ci attira e ci spinge a pigiare il pulsante di accensione dell'imponente schermo piatto in salotto.

Sentire la libertà addosso. Sentirsi leggeri. Toccare la serenità che si forma in noi. Sono tutte cose che ci piacciono e che ci fanno sentire bene e felici.

Gli atleti che guardiamo e che ammiriamo sono un punto di riferimento per tutti noi, grandi e piccini. Pensare che persone che adesso sono conosciute da tutti prima erano ragazzi qualunque come noi, ci dà una grande speranza e una forza inimmaginabile che ci sprona a raggiungere i nostri obiettivi.

Personalmente sento di aver trovato la mia libertà su un palco, ma qualsiasi persona ha trovato la propria in modo diverso. Chi tira pugni a un sacco, chi corre veloce, chi salta in alto e in lungo, chi palleggia un pallone, chi lo calcia, chi fa roteare delle clavette in aria, chi vive sommerso in acqua. Ognuno si sente libero nel proprio ambiente e riesce a trasmettere tutto se stesso.

Anche se lo pratichiamo con svariate sfumature, lo sport ci rende un'enorme famiglia. Siamo uniti da una catena di emozioni complesse e quasi indecifrabili. Questa catena, che ogni giorno si arricchisce sempre di più, passa da ognuno di noi, è lunghissima e indistruttibile e attraversa ogni singolo cuore di ciascun sportivo legandoci uno all'altro, facendoci trascurare i nostri difetti e tutte le nostre diversità; ci rende alla pari, tutti allo stesso livello, dal campione mondiale di basket al bambino di tre anni che impara ora a nuotare in piscina.

Impariamo dallo sport, perché lo sport ci insegna una filosofia di vita dove l'amicizia e il rispetto sono alla base di tutto, dove la competizione fa bene se gestita in modo corretto, dove l'arroganza potrà solamente essere punita, la cattiveria completamente esclusa e il sabotaggio sancito.

Lo sport è vita pura, autentica e vera, vita che comincia dal piccolo calcetto appena accennato che tira il feto contro il ventre della madre, una botta piccola piccola che fa battere sempre di più il cuore dei suoi genitori. Quel calcetto adesso si è trasformato nell'ultimo calcio di rigore dei mondiali, quello decisivo che fa alzare in piedi il pubblico sugli spalti con l'adrenalina a mille e i cuori che trepidano dall'emozione.

Un movimento può unire tutti i cuori. ❖



*Il concorso letterario***Vittoria RIZZETTO (Casale Monferrato - AL)****3° classificato**

«In occasione di eventi sportivi si verificano talvolta episodi di insulti razziali, violenze, espressioni offensive contro gli avversari. Ma lo sport dovrebbe essere ispirato da principi di giustizia, uguaglianza e rispetto. Rifletti sul problema della violenza nello sport e prova a fare delle proposte per contribuire a risolverlo».

... ci sono cose che solo lo sport può insegnarci, nel modo più semplice ed efficace possibile. Senza troppi giri di parole ci butta per terra, e con severità ci insegna ad alzarci. Sembra che io stia descrivendo il ruolo di una mamma nella vita di un bambino, eppure penso che sia proprio questo il suo ruolo: educarci, renderci rispettosi e forti, non solo fisicamente, perché molto spesso i nostri limiti più grandi sono proprio quelli mentali e non fisici, e lo sport è il mezzo, il martello che ci aiuta ad abatterli.

Lo sport non fa prigionieri, non uccide, non saccheggia, non rende deboli...non umilia. Lo sport non fa di te né re, né regina, né prigioniero, né schiavo. Lo sport ti rende uomo: una macchina perfetta, il giusto rapporto tra bontà e perfidia, rende sognatori, rende paladini della speranza.

È da quando ho memoria che so, che per quanto l'uomo si sia evoluto, per quanto le sue armi siano diventate potenti, continua a dividere l'umanità in base al colore della pelle, a causa delle proprie convinzioni o dei propri tornaconti politici, facendo cadere il nostro mondo nell'oscurità, che noi stessi ci siamo creati. Ma per ogni parte negativa, per ogni super cattivo, c'è un super eroe, per tutta questa divisione, che ossessiona ognuno di noi, c'è il collante che ci fa rimanere uniti, e questo nostro eroe è proprio lo sport: ci fa lottare tutti per lo stesso scopo, ci mette tutti dalla stessa parte: puoi essere bianco o nero, mussulmano o ateo, di sinistra o di destra, eppure l'unica cosa che conterà, sarà solo vincere, divertirsi e dare il meglio di noi stessi.

Puoi salire sul podio con il velo o in pantaloncini corti, puoi ringraziare il tuo Dio per i risultati ottenuti o congratularti con te stesso, puoi alzare la coppa e cantare l'inno italiano o in qualsiasi altra lingua, perché lo sport è cieco e sordo, perché non gli importa che lingua parli o che preghiere reciti, ci mette tutti allo stesso livello indistintamente da chi siamo. È come livella sociale, che non tollera gli arroganti e che accoglie i volenterosi.

Nelson Mandela aveva colto nel segno con le sue parole, e devo ammettere che prima di scrivere questo tema ho letto più volte la traccia, poi, per pura curiosità, sono andata a cercare in internet il suo intero discorso: ho guardato video ed ho letto di commenti da parte di persone famose, sia quelle pro, sia quelle contro. Sono rimasta colpita da quanto le sue parole abbiano sconvolto e scombussolato tutto, perché Mandela, aveva capito perfettamente a cosa serviva lo sport, per cosa era stato creato davvero: per unire intere comunità, fare rivoluzioni e spingere l'uomo contro ogni suo limite, rendendolo la versione migliore di se stesso.

Vorrei poter far capire a tutti quanto praticare sport sia importante, le scuole dovrebbero insegnare questi ideali, perché alla fine, la vita è una partita lunghissima, con un continuo di vittorie e sconfitte, mettendo sempre la palla a centro campo. E alla fine non conta il numero dei tuoi successi, perché non saranno quelli importanti, ma l'impegno, la lotta, la perseveranza con cui ha affrontato la partita più importante di tutte.

Ci insegna a collaborare, a credere nell'altro e ad affidarsi al proprio team. Gradualmente ci porta ad essere persone migliori, con fede negli altri e spirito di iniziativa. Diventiamo belli dentro, e facciamo risaltare le nostre più grandi qualità. Con la nostra squadra iniziamo a sognare in grande, a superare le aspettative nostre e altrui. Perché possiamo diventare tutto ciò che vogliamo, con allenamento e lavoro, proprio per questo motivo, con tutta la fatica che bisogna fare, è più bello farlo insieme a qualcuno, perché si è sempre più forti in gruppo. ...

Il mondo intero dovrebbe basarsi di più sugli ideali sportivi, abbiamo bisogno di persone oneste ma combattive, forti e leali. Solo lo sport può insegnarci come vivere tra di noi, e dovremmo imparare ad ascoltare cosa ci vuole insegnare, perché il mondo sarebbe un posto migliore. Nel mezzo di corruzione, odio e disprezzo, spiccano gli alti valori sportivi, fatti di regole e divertimento, che partono prima di tutto con il rispetto per noi stessi, per poi ampliarlo agli altri. ❖

Nina Maria FABRI (Firenze)**4° classificato**

«Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di unire le persone come poche altre cose al mondo. Parla ai giovani in un linguaggio che capiscono. Lo sport può creare speranza». Queste frasi sono tratte da un discorso di Nelson Mandela (1918-2013), Presidente del Sudafrica dal 1994 al 1999 e Premio Nobel per la Pace nel 1993. Commenta queste parole e rifletti sul ruolo che lo sport può svolgere nella società per favorire i principi di convivenza e rispetto.

Lo sport è una lingua. Sono pienamente d'accordo con Nelson Mandela, l'uomo che ha lottato per i diritti del suo popolo e che, facendo questo, ha cercato di cambiare la mentalità di un'intera Nazione, e del mondo intero. Mandela dice anche che esso è una delle poche cose che accomuna tutti, ed è vero: proprio come una lingua universale. ...

Lo sport è una lingua perché può essere parlata da tutti: grandi e piccoli, anziani e giovani, "abili" e disabili, bianchi, neri e di tutti i colori, come quelli dei cerchi olimpici. Perché, quando iniziamo a parlarla, le barriere che ci hanno diviso, ammazzato, distrutto cadono: la sua grammatica ordina il mondo e il pregiudizio, il razzismo, l'aggressività scompaiono. Tutto questo può accadere attraverso il rispetto delle regole, proprio come quando impariamo una lingua. Se non rispettiamo la grammatica, non possiamo parlarla, e risulta tutto così stonato... Invece, parlare bene è armonia, e, come ha detto Mandela, lo sport può creare speranza, che è l'armonia di una convivenza civile in un mondo migliore. ...

Lo sport crea sana competizione, non odio: altrimenti non è più sport: deve incitare le persone a tirare fuori da sé la parte migliore, sublimando l'aggressività.

Quanto potenti sono certi discorsi, orchestrati secondo una sapiente retorica: più potenti delle armi, più convincenti della guerra, più umane dell'odio.

Il rispetto è la grammatica dello sport e deve essere applicato a tutto e a tutti: al mondo che ci ospita, alle persone, che lo abitano, all'unità che abbiamo perduto, alle regole.

Solo attraverso il rispetto possiamo parlarci e comprenderci. ❖

Francesco LA ROSA (Livorno)**5° classificato**

In occasione di eventi sportivi si verificano talvolta episodi di insulti razziali, violenze, espressioni offensive contro gli avversari. Ma lo sport dovrebbe essere ispirato da principi di giustizia, uguaglianza e rispetto. Rifletti sul problema della violenza nello sport e prova a fare delle proposte per contribuire a risolverlo.

Giulio torna a casa scalcando un ovetto sorpresa, intorno a lui colpi di clacson a far festa, sciarpe e bandiere con i colori della squadra della città, tutta la gente esulta. Eppure Giulio non sorride. Quel rigore dato all'inizio del secondo tempo a favore della squadra avversaria aveva rimesso la situazione in parità, quindi tutto da rifare come si dice. Poi per fortuna agli ultimi cinque minuti l'attaccante fa goal, e lo stadio esplode in un boato di felicità.

Allora perché Giulio non esulta come la maggior parte dei suoi amici tifosi? Nella sua testa un mescolio di pensieri, che si fanno largo tra i "perché" e gli "uffa" e un nodo alla pancia dalla rabbia. Eppure, Giulio, una promessa del calcio di 11 anni, gioca ogni domenica sotto lo sguardo attento dell'allenatore e dei genitori, che ammirano la sua lealtà oltre che la sua bravura, oggi non festeggia.

Era entrato in campo a fianco del suo campione, come altri ragazzini di altre squadre locali, sorridente, emozionato e felice. Ha assistito alla partita da bordo campo.

La sua voce iniziava a perdersi fra i cori, quando dopo il rigore inesistente vede una cosa, il suo campione, il suo mito, che si trasforma quasi in un'altra persona, le vene del collo gli stavano



Il concorso letterario

per scoppiare, continuava ad urlare in faccia all'arbitro, che a sua volta tira fuori il cartellino giallo, poi rosso. Ammonizione ed espulsione diretta nel giro di due minuti di reclami.

Cose che succedono nel calcio più che in ogni altro sport, ma la reazione del calciatore ha lasciato stupito Giulio, vederlo iniziare a urlare, inveire, colpire e offendere gli avversari, l'arbitro stesso e ogni persona gli capitava a tiro, non gli era piaciuto.

Giulio continuava a chiedersi, come potesse una persona speciale come il suo calciatore preferito, comportarsi in quel modo. Questo episodio gli aveva fatto passare la voglia di guardare il resto della partita, ma non di pensare.

“possibile, ci si trasformi in bestie? Sembra uno dei Gormiti con i quali giocavo da piccolo”; “se fossi un supereroe interverrei congelando la partita, soffiando sullo stadio tutta la mia noia”; “come fanno a non capire che comportandosi così alimentano le offese, le botte e ogni genere di violenza sugli spalti e fuori dallo stadio”.

E molti altri pensieri simili gli passavano per la testa, quando alzando lo sguardo e stoppando l'ovetto si accorse che era arrivato a casa. Come dopo ogni partita passava a casa dei nonni, un appartamento vicino a quello dove abitava, per salutarli e raccontare, ma dopo il racconto anche i nonni erano delusi, e iniziò una serie di esclamazioni scontate ma sempre dall'ottimo effetto: non è più il buon calcio di una volta; non è sport se non ci si diverte; i giocatori di oggi guadagnano troppo; dovrebbero andare a lavorare sul serio; se l'educazione non l'hanno imparata da piccoli, non la impareranno mai... e così via.

Per un attimo tornò il sorriso sul viso di Giulio, di sicuro si riempì la pancia con un'ottima fetta di torta al cioccolato della nonna, che riusciva a sollevare anche gli animi più tormentati. Con la pancia piena e l'umore ricaricato, Giulio tornò a casa, un saluto ai genitori e diretto in camera a fare i compiti, uno sguardo al cellulare e ai messaggi e via con lo studio, altrimenti se si prende un brutto voto, altro che punizione.

In fin dei conti come dice il padre di Giulio “il tuo unico dovere è studiare, comportarti bene, non frequentare brutte compagnie, e imparare a rispettare il tuo prossimo, senza essere debole per attirare i bulli, crescere sano ed educato” Giulio sorride scoprendosi a fare la voce del babbo che con fare intimidatorio elenca il suo “unico dovere”.

Ma se io non faccio i compiti, pensò Giulio, se prendo brutti voti, se rispondo male, mi prendo minimo una punizione, niente play station, niente telefono, niente allenamenti, insomma ci rimetto, e chi me lo fa fare?

Perché se gli arbitri, con i loro errori condizionano una partita, non vengono giudicati e sospesi dal servizio per un po' di tempo? Forse sapendo di un giudizio dopo ogni partita potrebbero essere più attenti.

Potrebbe essere che al terzo errore la punizione aumenta o cambia, insomma qualcosa dovranno inventare, nemmeno il VAR ha migliorato la situazione, anzi.

E non ci sono solo i comportamenti degli arbitri da correggere, ci sono le reazioni eccessive dei giocatori da contenere. Mentre pensa a come potrebbero migliorare le cose in campo, Giulio chiede alla mamma di procurare delle vecchie lenzuola da usare come striscioni, e le chiede di dargli una mano.

Inizia a scrivere quello che di getto gli viene in mente: “sii un esempio di sportivo”; “campione fatti ammirare non temere”; “non farti esplodere la faccia, contieni la rabbia”; “offendere non fa vincere” “non ti inalberare, piantala”;

La mamma con le mani sporche di vernice disegna un albero usando i polpastrelli, i due ridono per l'albero buffo che è venuto fuori, e si chiedono perché non creare spazi verdi intorno gli stadi o alle scuole, facendo piantare gli alberi ai giocatori e agli arbitri a proprie spese, non sarà certo una spesa tale da mandarli in rovina con gli stipendi che hanno, se proprio non riescono a smettere di comportarsi male, almeno potrebbero rendere la cosa utile, potrebbero impegnarsi ricordandosi che sono esempi da seguire ed ammirare e non possono cedere alla furia e alla rabbia, questo non fa bene allo sport.



Potrebbero inoltre fare un corso di fair play con simulazione e con esame, se non lo passano stare fermi a guardare la partita successiva. O pagare una penale da distribuire magari a un ente per beneficenza.

Convinto che la miglior cosa sia dare l'esempio, Giulio si guarda attorno cerca sulla libreria fra volumi di fantasy e vecchie copie di Topolino del padre, trova un salvadanaio a forma di palla di calcio, lo avvolge negli striscioni e pensa a quando domani porterà tutto a scuola calcio, proponendo ai suoi compagni e al suo allenatore di iniziare a dare l'esempio: per ogni azione scorretta, ogni offesa, verrà fatta un'offerta spontanea, per donarli a fine campionato.

Come se avesse cambiato il mondo, Giulio si mette a sognare e giocare con una pallina di scotch e carta, driblando fra le espressioni con le potenze e gli esperimenti di chimica. ❖

Riccardo CELLINI LO FOCO (Piacenza)

6° classificato

«Lo sport è competizione per la vittoria, stimola a impegnarsi per raggiungere un traguardo, ma le sue regole insegnano a farlo nel rispetto dei rivali, con comportamenti corretti e senza mai danneggiare nessuno. Fai degli esempi positivi e negativi sul ruolo dello sport nell'educazione alla convivenza tra persone, anche a partire dalla tua esperienza personale soprattutto se pratici uno sport».

AGONISMO E ANTAGONISMO

Introduzione

La competizione sportiva, agonistica o amatoriale, è basata sul confronto tra l'individuo o la squadra e uno o più rivali; così creando un clima competitivo; nonostante ciò il mondo sportivo tiene una natura olimpionica, caratterizzata da correttezza e onestà.

Il naturale bisogno e desiderio di prevalere in una competizione si trova già nei primissimi giochi infantili se non addirittura nei cuccioli di alcuni animali.

Questo desiderio è naturale e inconscio, in natura crescerà nella violenta rivalità tra animali adulti, in ambito antropico invece verrà utopicamente convogliato in una narcisistica devozione alla perfezione, arricchita da valori fondamentali quali il rispetto e l'umiltà.

Così la rivalità quasi passa in secondo piano, e arriva il rispetto per l'avversario.

Questo clima è propizio all'educazione di individui, ma a renderlo adatto alla formazione caratteriale sono alcuni aspetti in particolare: il confronto con l'avversario, con la tecnica e con se stessi.

Confronto

Il confronto è il principio e la prova di ogni migliona, che viene fondamentalmente generata e nutrita dal desiderio di prevalere rispetto a un ente fisico o astratto.

Chi fronteggia un'autentica sfida vedrà delineati i propri limiti, l'insicuro eleverà la stima in se stesso quando il mitomane avrà il proprio ego falciato, la direzione punterà inesorabilmente verso la coscienza di se stessi, così che essa sia seguita da un desiderio di crescita.

L'utopia della competizione, la forma più semplice di confronto, è un duello atto a temperare i gagliardi, con la mira a un traguardo meritevole rispetto alla propria condizione e non a quella del rivale, un compagno di viaggio provocatorio ma stimolante quanto incoraggiante, qui si trova il rispetto tra antagonisti, la gratitudine reciproca di aver dedicato la propria energia e il proprio impegno al bene dell'altro.

Le sfide non si trovano solamente nella competizione, spesso troppo rara per fornire un miglioramento costante, la maggior parte delle prove avviene durante l'allenamento, ossia l'esercizio



Il concorso letterario

tecnico; l'assenza di un rivale non dequalifica il limite, l'inafferrabile precisione vettoriale di traiettorie ed equilibri che in pochi istanti la mente prevede, la continua resistenza muscolare che viene costantemente sforzata e la tempra delle ossa sotto continuo sforzo sono piccoli limiti che vengono valicati ogni allenamento

Il livello di confronto più astratto e spirituale è quello con se stessi, con il proprio futuro o il proprio passato, si trova la soddisfazione di un cambiamento fisico, la rassegnazione a un decadimento dovuto al tempo o a cause cliniche, l'apprezzamento di se stessi secondo un punto di vista nuovo e altre situazioni, caratterizzate da un rafforzamento caratteriale e personale piuttosto che fisico.

Paragone

Sebbene il confronto possa essere matrice e fautrice della crescita, il suo opposto polare gli è complementare, soprattutto in presenza di diversi livelli di maestria.

L'allievo ammira il maestro e verso di esso punta la sua via, così come i giovani imitano i loro idoli, rassomigliare a qualcuno che si stima porta direttamente ad acquistare autostima e sicurezza. Questo evento non è unilaterale, non vi sarebbero insegnanti appassionati se essi non ricavassero appagamento morale ed emotivo dal loro insegnare, se il novizio può solo ammirare il traguardo a cui punta, chi si trova avanti in questa strada guarderà alle proprie spalle con nostalgia, come porgerà la mano ai compagni più nuovi. Vivrà con passione il ricordo del suo percorso, riguardando il passato con occhi più saggi, vedrà nei compagni se stesso e ne farà una causa personale, gioirà per i successi e donerà costante aiuto; non c'è miglior rapporto che tra allievo prende il docente come obiettivo e docente che si dedica all'allievo come parte di sé.

Arti Marziali

Nella mia esperienza posso valutare quasi unicamente il mondo delle arti marziali, un mondo particolare: nato da discipline belliche orientali, in esso l'agonismo non sempre è presente e ben visto, un mondo con alcuni limiti non ben nitidi accompagnati da un assieme di regole comportamentali rigide e poco discutibili. Sul mio percorso ho solo raramente sfiorato l'agonismo, e non ne sento la mancanza, io -come molti marzialisti- spesso differenzio con orgoglio le Arti Marziali dagli sport, i cinque cerchi olimpici sono spesso guardati con diffidenza, si vede la gloria del trionfo come una corruzione morale e distrazione dalla corsa verso perfezione, i giochi troppo dispendiosi rispetto alla ludicità di essi e il tifo come testimone dell'esibizionismo; peccati da cui non ci si sente esenti ma da cui si tenta di allontanarsi.

Eppure sono queste caratteristiche a renderlo peculiarmente formativo, la disciplina è un valore fondamentale dei Dojo, e nelle discipline nipponiche e sinofone viene spesso richiamato il saluto Rei, semplice esteriormente ma con un profondo significato di rispetto verso il maestro, i compagni, il Dojo e se stessi. Su queste fondamenta si erige l'apprendimento di un assieme di tecniche di combattimento, non un puro addestramento militare ma un lento perfezionamento del corpo e della mente basato su un approccio rispettoso con il mondo esterno.

L'approccio ideale del marzialista alla vita è approccio prudente, viene insegnata Speranza e di non usare mai le tecniche imparate, concetto apparentemente semplice ma biforcuto: in primis detta di schivare le situazioni rischiose e conseguentemente esprime la natura esplicitamente difensiva degli insegnamenti.

I compagni d'allenamento nel Dojo finiscono per formare una grande famiglia, la rigidità dell'etichetta non preclude momenti d'ilarità e tantomeno amicizia.

Ho formato le amicizie più forti sui tatami, e nella correttezza che essi portano, il rispetto reciproco nelle caratteristiche fisiche e caratteriali di ognuno porta a creare legami fraterni di gruppo e individuali, oltrepassando differenze abissali di età oltre che di genere e mentalità; la gerarchia delle cinture spesso è uno stimolo ad impegnarsi per i novizi e ad aiutare questi ultimi per chi si



allena da tempo. Un allenamento di arti marziali non solo è composto dall'apprendimento dell'arte, il maestro che prende in carico l'allievo, prende l'obiettivo di offrirgli una preparazione più completa possibile, e appassionatamente pianifica percorsi di potenziamento muscolare di correzione posturale di aiuto all'apprendimento e altre prove legate ad ambiti satelliti al combattimento.

Conclusioni

Con disfattismo il mondo sportivo può esser visto come un rifugio di civiltà in un mondo dilaniato dall'egoismo, sebbene spesso non i trovi né rispetto né valore d'animo, sono frequenti gli imbrogli e la mancata sportività ripresi dalle importanti telecamere. Nei grandi sport scorrono fiumi di denaro così imponenti da offuscarne i valori, e gli atleti creano culti della personalità immensi, sia questa sfacciata corruzione morale causata dalla grandezza dei pubblici o dalle tentazioni del consumismo, certo è che chi vuole brillare nello sport deve iniziare il suo percorso scegliendo con attenzione i propri modelli. ❖

Niccolò PICCHI

7° classificato ex aequo

«Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di unire le persone come poche altre cose al mondo. Parla ai giovani in un linguaggio che capiscono. Lo sport può creare speranza». Queste frasi sono tratte da un discorso di Nelson Mandela (1918-2013), Presidente del Sudafrica dal 1994 al 1999 e Premio Nobel per la Pace nel 1993. Commenta queste parole e rifletti sul ruolo che lo sport può svolgere nella società per favorire i principi di convivenza e rispetto.

Nella società attuale lo sport insegna valori molto importanti come il rispetto per le altre persone e delle regole, cose che vengono insegnate fin da bambini nelle società, ma che a volte vengono a mancare nella vita di tutti i giorni. Infatti, come un atleta porta rispetto per il proprio allenatore, i compagni gli avversari, ed anche i tifosi, lo stesso da cittadino porterà rispetto per il vicino di casa, per i suoi colleghi e capi di lavoro, ma anche per gli insegnanti. ... ❖

Olmo D'ALESSANDRO

7° classificato ex aequo

«Lo sport è competizione per la vittoria, stimola a impegnarsi per raggiungere un traguardo, ma le sue regole insegnano a farlo nel rispetto dei rivali, con comportamenti corretti e senza mai danneggiare nessuno. Fai degli esempi positivi e negativi sul ruolo dello sport nell'educazione alla convivenza tra persone, anche a partire dalla tua esperienza personale soprattutto se pratici uno sport».

... Per vincere è necessario entrare duri sin dal primo minuto, mettere a terra l'avversario e prevalere. È una continua lotta contro l'altra maglia e, nel rispetto delle regole, bisogna essere incisivi: prima di tutto perché, se non giochi concentrato ed aggressivo, sprizzando adrenalina da tutti i pori, rischi di farti male; secondo, per rispetto dell'avversario.

“Per onorare un avversario -- ci ripete sempre il nostro allenatore-- non devi mai risparmiarti: è lui che deve essere più forte, più dinamico, più reattivo di te”.

Inoltre è fondamentale essere rispettosi con i compagni: “avanzare, sostenere, continuare ad avanzare” sono i fondamenti del rugby. Secondo me, il più importante in assoluto è il sostenere, aiutare sempre il compagno, non farsi sopraffare dalla rabbia se fa un errore, ma incitarlo a rialzarsi e a fare meglio.

Nel rugby, come in tutti gli sport di squadra, dipendi dai compagni, perciò è indispensabile essere uniti e non mollare mai, che si vinca o che si perda ... ❖

IL CONCORSO GRAFICO



CLASSIFICA "DIPINGI IL TUO VOLLEY"

<i>Disegno collettivo</i> classe 3° I dell'I.C. 4 ovest	1
Redda El assouli	2
Adele Banchini, Mirko Bresci	3
Matteo Galli, Leone Guercini, Luca Baroni	4
Leonardo Marchi, Marcello Castellano	5
Riccardo Sborgi, Tommaso Falsini	6
Costanza Vaggioli, Francesca Maiorano	7
Aurora Maccioni	8
<i>Disegno collettivo</i> Gualdi, Ravazzini, Shenaj, Vincenzi	9 ex aequo
Anna e Sara Benacchio	9 ex aequo
Lorenzo Ciappi, Elena Bonechi	9 ex aequo
Antonella Shkempi	9 ex aequo

Il concorso grafico

1

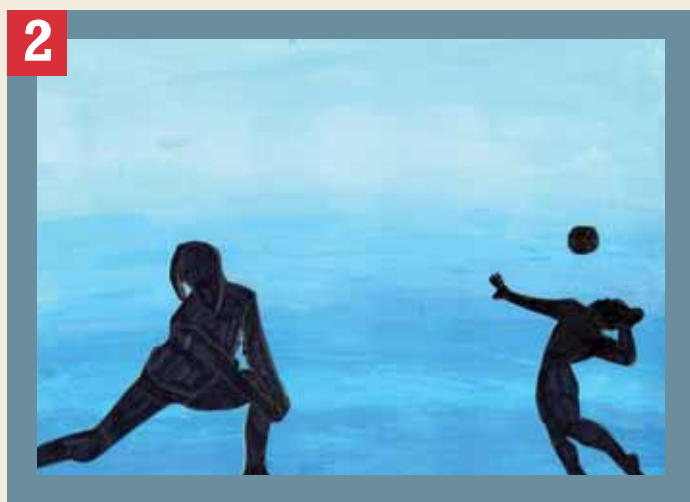


I primi tre classificati al concorso grafico: la tavola grafica realizzata dagli studenti e le studentesse della classe 3 I dell'I.C. 4 ovest; gli elaborati di Redda El assouli e Adele Banchini e Mirko Bresci.

3



2



Oltre ai primi tre classificati ecco alcuni elaborati in concorso: in alto a destra, Leonardo Marchi. Più in basso, da sinistra: Matteo Galli Leone; Costanza Vaggioli, Francesca Maiorano; Riccardo Sborgi, Tommaso Falsini; Sassuolo; Heba El Madaoui Bologna 2d.

